

www.oasibetania.it

Anno XXV - n. 3 maggio - giugno 2023

OASI BETANIA

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, FORMAZIONE, INFORMAZIONE



"CORAGGIO
è mettere in moto il cuore"

Mons. Gerardo Antonazzo



SOMMARIO

"Ma chi me lo fa fare?". Perseverare con coraggio nonostante le (apparenti) sconfitte quotidiane. pag. 2

Coraggio e creatività per fare spazio al vangelo che dev'essere annunciato pag. 3

100 anni di Szymborska: «la poesia comincia dove finisce l'ovvietà». pag. 4

Briciole di Grazia: Scienze e Fede dialogo (im)possibile? pag. 5

Il coraggio di dare la vita: Chiara Corbella ed Enrico Petrillo. pag. 7

San Tommaso d'Aquino e Giovanni XXIII: così distanti, così vicini. *Due storie di coraggio, che hanno illuminato la storia.* pag. 9

Rubrica: Serenando L'arte di avere coraggio. pag. 10

Suor Anna Cristinziani 109 anni e non li dimostra. pag. 11

Un approdo sicuro per tante persone e famiglie in cerca di ristoro interiore e di pace. pag. 12

100 anni anche questi. Coraggio. Basta saperli contare. pag. 13

Rubrica: Brevi News pag. 14

Il coraggio di dire "eccomi" pag. 16

"Ma chi me lo fa fare?". Perseverare con coraggio, nonostante le (apparenti) sconfitte quotidiane.

La catechesi offerta da Don Alberto diventa, per sua volontà, un modo per fare sosta e attualizzare la parola del Vangelo della XIV Domenica del Tempo Ordinario.

In questa pagina, tratta dallo scritto secondo Matteo, Gesù innalza la preghiera di lode al Padre, che ha scelto di rivelarsi ai piccoli, e offre ristoro a coloro che si sentono senza forze. È un momento molto difficile per la missione del Maestro, perché le città evangelizzate e a cui tiene, Corazin e Betsaida, non hanno mostrato segno di conversione. Eppure, il cuore di Gesù è grato, tanto da incoraggiare una preghiera di esaltazione al Padre, che lo ha mandato. La *Parresia evangelica* che lo anima è più forte dei fallimenti momentanei e lo "smarca" dalla smania dei risultati immediati, ad ogni costo. L'esempio del Maestro consente, ancora oggi, a così tanti anni di distanza, di riflettere sul coraggio che, nelle tante vicende della vita, soprattutto i giovani del nostro tempo devono saper mostrare per seguire un ideale, senza perdere di vista la rotta, per tendere all'obiettivo. Le deviazioni e le tentazioni lungo la via sono sempre tante. Gli ostacoli rischiano di favorire lo scoraggiamento, facendo prevalere la logica del "chi me lo fa fare". Invece, Gesù mostra che il fallimento non è la fine, ma l'inizio. E il segreto per conservare il coraggio e realizzare l'ideale, la vocazione, il sogno di Dio, resta sempre lo stesso: rimanere nel Padre, conservare la pazienza anche quando i tentativi restituiscono sconfitte e lodare Dio perché, nonostante i limiti e le fragilità, ha scelto ciascuno di noi per scrivere un pezzetto della sua storia con l'umanità.

Ivana Notarangelo

OASI BETANIA

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, FORMAZIONE, INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA.

Anno XXVI - N. 3/2023

Autorizzazione Tribunale di Cassino
N.1/77 del 26.01.77

REDAZIONE

Segreteria Oasi - Via Colle Pizzuto 26 - ALVITO (FR)

Direttore: Alberto Mariani

Responsabile: Ivana Notarangelo

Grafica: Alberto Gulia

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - Poste Filiale di Frosinone.
Il periodico viene distribuito gratuitamente ai soci, agli amici dell'Associazione ed a quanti ne fanno richiesta.

FOTO IN COPERTINA: *Chiara Corbella*

Coraggio e creatività per fare spazio al Vangelo che dev'essere annunciato

Coraggio e creatività: sono le due parole che il vescovo Gerardo Antonazzo - indicandole come *“da scoprire e vivere (come) due qualità che hanno segnato la vita di Maria e di Giuseppe”* - ha affidato in occasione dell'ultimo rinnovo dei voti e degli impegni comunitari ed ecclesiali, alla nostra Associazione a 25 anni dalla sua erezione ad Associazione pubblica di Fedeli da parte dell'allora Vescovo Diocesano Mons. Luca Brandolini. Sono parole entrambe sicuramente impegnative sulle quali stiamo riflettendo e muovendo timidi passi sin dal giorno in cui le abbiamo ricevute e accolte come impegno. L'esperienza ci conferma che se ci lasciamo guidare dallo Spirito come hanno fatto sia Maria che Giuseppe, a Lui non manca modo di dare spazio alla creatività, soprattutto se - come loro - ci si mette in ascolto e ci si lascia provocare dalla Parola del Signore. Ma vale la pena anche soffermarci su alcuni passaggi dell'omelia.

“La parola coraggio - ci ha detto Mons. Gerardo - è molto bella, perché è una parola composta, tiene dentro il termine cuore: agire con il cuore. Significa affrontare di petto le situazioni. Maria è stata capace di coraggio, come Giuseppe, nel mettere in gioco il cuore, e agire con il cuore di fronte alla Parola di Dio, di fronte al mistero di Dio. È il coraggio di tenere il dialogo a testa alta con Dio... Maria tiene testa a Dio, sa dialogare con Dio. Dimostra il coraggio di dire: “Ci sono, ti ascolto”. Ascoltare Dio è sempre rischioso, nel senso che è Dio è imprevedibile”. “Noi - ha continuato - soffriamo un limite: da duemila anni, ascoltiamo e riascoltiamo il Vangelo, e purtroppo ci siamo proprio assuefatti. Maria dimostra il coraggio di esporsi senza schermi difensivi, senza scudi protettivi.

Quando ascoltiamo qualcuno e immaginiamo dove vorrebbe andare a parare, siamo pronti ad una reazione difensiva: questa è mancanza di coraggio”. Mentre la creatività - così il ve-

scovo ce l'ha consegnata - viene di conseguenza: chi ha il coraggio di andare avanti, di affrontare di petto l'esperienza di Dio, l'esperienza della fede, l'esplorazione del suo mistero, la rivelazione della sua presenza, allora scopre per necessità, il bisogno della creatività, perché Dio per ognuno di noi apre strade nuove. La creatività è necessaria, è la capacità di immaginare, esplorare percorsi nuovi, orizzonti nuovi, cammini inediti, passi non attuati, strade mai attraversate...”. Di sicuro Maria di Nazareth e il suo sposo Giuseppe possono essere i nostri maestri. Ma una piccola e provvidenziale spinta di incoraggiamento, ci è giunta, proprio mentre riflettevo su questo testo, da Papa Francesco attraverso una delle sue “uscite”, questa volta anche materiale. Mi riferisco a quella del 27 maggio scorso, giorno in cui si è recato negli studi della RAI a Saxa Rubra per registrare un suo intervento all'interno del programma “A sua immagine”. Una novità assoluta - era la prima volta che un Papa si recava in uno studio RAI - ma soprattutto una conferma che a lui creatività e coraggio non mancano. Sta di fatto che non c'è Papa che, dal momento della sua elezione a successore di Pietro, sia stato sulle cronache quotidiane di tutto il mondo come è successo e sta succedendo con Papa Francesco, per il quale le parole “creatività e coraggio” sembrano essere a premessa dell'affidamento allo Spirito “purché Cristo sia annunciato” (Filippesi 1,18).

È vero, la Chiesa sta attraversando momenti difficili - e il mondo non meno -; ma la storia ci ricorda che proprio nei momenti più difficili sono sorti grandi santi, segno che lo Spirito Santo non l'ha mai abbandonata. Ottima fonte da cui attingere anche noi, singoli cristiani del quotidiano, e offrirla il più possibile, una preziosa e ristorante “boccata di coraggio”. Per il bene delle anime e perché l'Evangelo sia annunciato.

Alberto Mariani

100 anni di Szymborska: «la poesia comincia dove finisce l'ovvietà».

Kórnik, Polonia, 100 anni fa: nasceva la poetessa Wisława Szymborska, Premio Nobel per la Letteratura nel 1996, emersa grazie al lirismo del suo stile, che non ha mai rinunciato a uno sguardo acuto sulla realtà che si trovava a descrivere.

Definita la “Mozart della Poesia”, ha attraversato tutto il '900, è stata testimone degli eventi più drammatici e dei capovolgimenti più incredibili del secolo scorso, dalla seconda guerra mondiale al crollo dei regimi comunisti. Un talento, d'altronde, che le fu riconosciuto soprattutto dopo la caduta dell'Unione Sovietica: nel 1995 fu eletta membro dell'Accademia Polacca delle Arti e delle



Scienze (Pau) di Cracovia, ricevette la laurea honoris causa dall'Università Adam Mickiewicz di Poznań e il Premio Herder assegnato dall'Università di Vienna. E l'anno successivo fu la volta del Nobel per la letteratura, grazie a “una poesia che, con ironica precisione, permette al contesto storico e biologico di venire alla luce in frammenti d'umana realtà”. Per la poetessa polacca non esisteva l'ordinario né l'ovvio o il normale, ed è proprio per questo che bisogna lottare con ciò che può sembrarlo in apparenza; la quotidianità del mondo reale, che viene sempre affrontata e descritta come una quotidianità dilatata e ribaltata nei suoi luoghi comuni, rinnova il no-

stro stupore attraverso la contemplazione, che si fa nobilitazione delle cose piccole, insignificanti, come accade nei versi della sua celebre poesia La cipolla: “La cipolla è un'altra cosa. Interiora non ne ha. Completamente cipolla fino alla cipollità. Cipolluta di fuori, cipollosa fino al cuore, potrebbe guardarsi dentro senza provare timore”. A celebrarne il centenario è la mostra monografica “Wisława Szymborska. La gioia di scrivere” organizzata dal Comune di Genova e prodotta dal Teatro Pubblico Ligure, visitabile al Museo d'arte contemporanea Villa Croce fino al 3 settembre, con allestimento scenografico di Michał Jandura. Oltre ai testi noti, la grande

sorpresa della mostra sono i dieci componimenti inediti, appositamente tradotti in italiano di testi risalenti agli anni '50 e '60, e l'organizzazione degli spazi della mostra: in ogni stanza si avvia un percorso attraverso il titolo di una sua poesia e l'intero museo è concepito come viaggio in un universo creativo abitato non solo da poesie, ma anche da collage, opere grafiche (Szymborska ha frequentato le avanguardie e si è cimentata nell'illustrazione), arti che si alimentano l'un l'altra e che creano un grande collage, con poesie e foto posizionate in alto, in basso, vicino a interruttori, lungo le scale, dietro a finestre, ma anche testi, video, appunti, disegni, taccuini, lettere. Proprio a Genova, perché qui Szymborska ha coltivato amicizie e affinità, e ha visto pubblicate sette sue poesie nella raccolta Poeti polacchi contemporanei a cura di Carlo Verdiani nel 1961. Ogni centenario – si sa – è occasione per celebrare e riscoprire l'artista, l'opera, le idee, a partire da alcuni accadimenti biografici, che segnano un prima e un dopo: lei infatti scriveva: «Quando pronuncio la parola Futuro la prima sillaba va già nel passato».

Paola Cianella

Briciole di Grazia

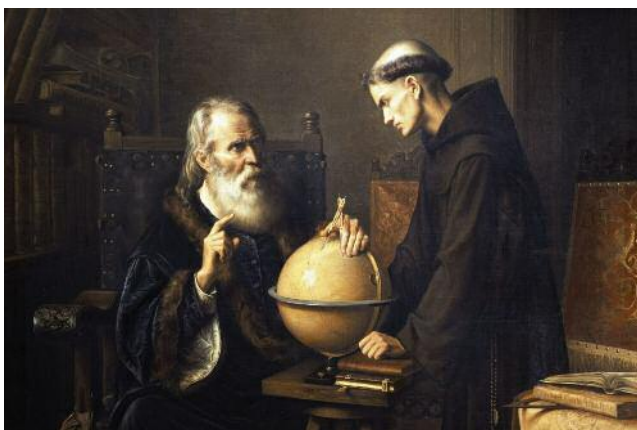
Scienza e Fede, dialogo (im)possibile?

È possibile conciliare scienza e fede? O, quantomeno è possibile instaurare tra esse un dialogo che sia fecondo e costruttivo? Indubbiamente, per chi è credente il primo interrogativo elementare che nasce, in maniera quasi spontanea e istintiva, è quello della possibilità di armonizzare le affermazioni che provengono dalla dottrina cristiana e, più in generale, dalla tradizione teologica con i risultati, sempre in divenire, delle teorie scientifiche.

Siamo, di fatto, eredi di un lungo clima di contrapposizione tra scienza e fede – di cui, anche nel senso comune, è emblematica la vicenda di Galileo Galilei – che crea una contrapposizione tra “ragioni della mente” e “ragioni del cuore” e che non favorisce affatto l’unità della persona e dell’esperienza. Occorre sviluppare, dunque, una visione più matura e complessa, interdisciplinare, della conoscenza umana. Chiaramente la fede e la scienza puntano a livelli di profondità diversi del reale: confondere i loro piani conduce a errori e fraintendimenti. Ogni forma di conoscenza e ogni tipo di sapere è adatto a rispondere a certe domande e non ad altre: come è assurdo mettere Dio sullo stesso piano di un campo magnetico o di un ammasso di galassie, così, allo stesso modo, nessuna scoperta scientifica può essere un valido argomento per negare l’esistenza di Dio.

Perciò, le posizioni – legate ad un fuorviante scientismo – che pretendono di usare la scienza per mettere in un angolo o eliminare la fede risultano del tutto fuori luogo e, paradossalmente, lontane dal rigore metodologico che proprio la ricerca scientifica dovrebbe far proprio. Rimane, pertanto, indispensabile che, da un lato, i credenti sappiano rispettare i dati scientifici senza piegarli a semplicistiche tendenze apologetiche e che, dall’altro,

coloro che operano nell’orizzonte scientifico riconoscano la non riducibilità del reale ai soli parametri di verificabilità elaborati dalla scienza. Ovviamente, c’è stato – e c’è tuttora – chi ritiene che la scienza presto o tardi risponderà a tutte le domande sul mondo, ivi comprese quelle sul significato e il mistero dell’esistenza umana. In realtà, sebbene la scienza rappresenti la forma più corroborata e valida di conoscenza, non può tuttavia var-



care i confini del senso, non può rispondere ai perché primi e ultimi, al problema di trovare un fondamento significativo tanto per il cosmo quanto per la vita umana. Di fronte a un essere vivente che muore, di fronte a una mente umana che si spegne come una candela e al dissolversi di tutto il suo patrimonio di conoscenze, di esperienze e di affetti, la scienza rimane impotente e silenziosa, poiché può certamente dirci molto sul mondo empirico, ma niente sulle questioni meta-empiriche come queste. Per portare solamente due esempi, uno scienziato può spiegarci dettagliatamente che cos’è il dolore fisico e psichico e quali processi fisiologici lo determinano, ma non può fornircene una ragione esistenziale, né tantomeno riesce a dare conto del male morale; può descriverci come si sono formati l’universo e le forme di vita sulla Terra, ma non può esprimersi sull’even-

tuale scopo di tutto questo, anzi, deve necessariamente prescindere dall'idea stessa di scopo e di significato finalistico delle cose. Sia chiaro, alla scienza moderna vanno riconosciuti enormi meriti nell'ambito del sapere e del miglioramento delle nostre condizioni di vita; tuttavia, rispetto alle domande esistenziali di fondo, non soltanto non può rispondere in modo convincente, ma, addirittura, le rilancia e le amplifica. In sintesi, più la scienza ci fa conoscere come avvengono i fenomeni e come è strutturata fisicamente e biologicamente la natura e più fortifica in noi l'esigenza di capirne le ragioni profonde, di rispondere ai radicali interrogativi dell'essere umano: perché esiste la libertà di fare il male? C'è una vita dopo la morte? Esiste Dio? Chi ha creato il mondo? Domande a cui solo la filosofia e, ancor più, la teologia incarnata in una comunità di fede, possono tentare di dare risposta. Al contempo, però, è evidente, che sarebbe riduttivo concepire la dimensione religiosa e la ricerca scientifica come due mondi completamente separati, tra i quali non fosse possibile istituire un dialogo potenzialmente ricco e affascinante. Anche perché, pur nella loro diversità, entrambe nascono dal medesimo cuore pulsante: il primordiale stupore dell'essere umano davanti all'enigmatica esistenza della realtà, una realtà che oggettivamente non è opera nostra. L'approccio scientifico intuisce un ordine situato oltre l'immensa varietà dei fenomeni dell'universo

fisico e tende a rivelare le leggi che li regolano. Non si può non restare meravigliati dalla complessità e dalla logica sottesa alla maggior parte delle dinamiche naturali e ciò, agli occhi di uno scienziato attento, può rivelarsi come possibile apertura al trascendente e dare vita ad un fruttuoso incontro dialogico tra scienza e fede. Come scrisse saggiamente Giovanni Paolo già nel 1988: «Il dialogo [tra scienza e fede] deve continuare a progredire in profondità e ampiezza. In questo processo dobbiamo superare ogni tendenza regressiva che porti verso forme di riduzionismo unilaterale, di paura e di autoisolamento. Ciò che è assolutamente importante è che ciascuna disciplina continui ad arricchire, nutrire e provocare l'altra ad essere più pienamente ciò che deve essere e contribuire alla nostra visione di ciò che siamo e dove stiamo andando». Distinzione ma non separazione, dunque, tra scienza e fede. Si tratta del concetto, caro a Benedetto XVI, di "ragione aperta o allargata", fondata su una contaminazione dei saperi che, consapevole della multiformità della realtà, non teme l'incontro e il confronto fra modelli di conoscenza diversi. Insomma, per riprendere le parole del famoso scienziato Max Planck, «scienza e religione non sono in contrasto, ma hanno bisogno una dell'altra per completarsi nella mente di un uomo che pensa seriamente».

Paolo Pizzuti

Anticipatamente ringraziamo per la vostra generosità.

Chi volesse contribuire alle spese della nostra Rivista o alle attività della Associazione può farlo utilizzando i seguenti Conti Correnti:

Per la rivista: Bollettino di C/C N. **11998036** (da procurarsi presso l'ufficio postale) intestato a

ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA
Via Colle Pizzuto, 26 - 03041 ALVITO (FR)

oppure tramite Bonifico Postale inviato a:

ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA
IBAN: IT 86 D0760114800000011998036

Per l'Associazione: C/C Bancario N. **000296** BCC di Roma intestato a

ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA
IBAN: IT 27 O083277460000000000296

Il coraggio di dare la vita: Chiara Corbella ed Enrico Petrillo

“Carissimo Francy, oggi compi un anno e ci chiedevamo cosa poterti regalare che potesse durarti negli anni e così abbiamo deciso di scriverti una lettera”.

Questo l'incipit della lettera che Chiara Corbella – mamma di 28 anni che sta per morire – scrive insieme al suo sposo Enrico, per consegnare al suo piccolo un segno di amore che vada oltre la morte.

Ripercorriamo brevemente questa lettera, che sintetizza la storia di coraggio e di fede di una persona, di una coppia, abitata dalla grazia.

“Sei stato un dono grande nella nostra vita perché ci hai aiutato a guardare oltre i nostri limiti umani. Quando i medici volevano metterci paura, la tua vita così fragile ci dava la forza di andare avanti”.

La messa in guardia dei medici per questa che è la terza gravidanza di Chiara mostra ovvia apprensione, a causa del fatto che nelle due precedenti gravidanze si erano presentate gravi malformazioni, non compatibili con la vita. Il coraggio di Chiara ed Enrico sta nel fatto che la decisione di portare avanti ciascuna gravidanza è vissuta come custodia del dono che Dio ha fatto loro nel generare vita: mezz'ora – tanto il tempo concesso ai due piccoli, Maria Letizia e Davide – o cento anni, è sempre vita. La serenità sperimentata nel condividere il dolore diventa segno di grande forza nella fede, nella consapevolezza che – come continua la lettera a Francesco, nella quale Chiara arriva ad esprimersi in prima persona – *“per quel poco che ho capito in questi anni posso solo dirti che l'Amore è il centro della nostra vita, perché nasciamo da un atto d'amore, viviamo per amare e per essere amati, e moriamo per conoscere l'amore vero di Dio.*

Lo scopo della nostra vita è amare ed essere sempre pronti ad imparare ad amare gli altri come solo Dio può insegnarti”.



OASI BETANIA 7

Come ha declinato Chiara questo amore nella sua vita?

Lasciando fluire ancora vita, af-

frontando la paura che le prime due gravidanze possano essere causate da fattori genetici. Con Enrico decidono di concepire ancora vita, fidandosi di Dio, mettendosi nelle sue mani. Alle prime ecografie si vede che il bambino è sano, senza alcuna malformazione. Con grande gioia Chiara ed Enrico sono quindi confortati e confermati nel dono che stanno per ricevere. Ma al quinto mese di gravidanza è lei, Chiara, a scoprire di essere affetta da una forma rara e aggressiva di cancro alla lingua! Chiara comincia le terapie, ma non quelle invasive che metterebbero a repentaglio la vita del piccolo Francesco. I due sposi sono consapevoli che così facendo è la vita di Chiara ad essere in serio pericolo. In questi frangenti neppure la Chiesa domanda tanto: è questo il caso in cui si accetta di salvare la vita della madre e di subire come conseguenza – come secondo effetto – la perdita della vita del piccolo.

Ma non è questa la strada percorsa da Chiara, in comunione con Enrico: Chiara dona se stessa, e lo spiega a Francesco, ancora nella lettera:

“L'amore ti consuma ma è bello morire consumati proprio come una candela che si spegne solo quando ha raggiunto il suo scopo”.

Qual è lo scopo della vita di Chiara? Dare la vita per la creatura che porta in grembo. Non si tratta di rifiutare le cure, ma di dilazionarle, per permettere a Francesco di venire al mondo. Appena dopo la nascita di Francesco, Chiara infatti inizia le chemio, ma sarà troppo tardi per salvare la sua vita.

Da dove parte tanto coraggio in una creatura umana? Ce lo suggerisce Chiara nel proseguire il suo canto d'amore per suo figlio:

“Qualsiasi cosa farai avrà senso solo se la vedrai in funzione della vita eterna.

Se starai amando veramente te ne accorgerai dal fatto che nulla ti appartiene veramente perché tutto è un dono.

Come dice San Francesco il contrario dell'amore è il possesso!”

L'amore come sostanza e la vita eterna come meta: sono i due poli su cui fa leva il dono di sé di questa giovane donna e dello sposo che le è accanto:

“Noi abbiamo amato i tuoi fratelli Maria e Davide ed abbiamo amato te sapendo che non eravate nostri, che non eravate per noi e così deve essere tutto nella vita, tutto ciò che hai non ti appartiene mai perché è un dono che Dio ti fa perché tu possa farlo fruttare. Non scoraggiarti mai figlio mio, Dio non ti toglie mai nulla, se taglia è solo perché vuole donarti tanto di più.

Grazie a Maria e Davide noi ci siamo innamorati di più della vita eterna ed abbiamo smesso di avere paura della morte, dunque Dio ci ha tolto, ma per donarci un cuore più grande ed aperto ad accogliere l'eternità già in questa vita”.

Nel dialogo con il piccolo Francesco Chiara racconta ancora del suo cammino nella fede e nell'amore; il coraggio del dono non si improvvisa, perché se Dio dona tutto a noi, l'accoglienza della grazia da parte nostra incrocia la storia personale:

“Ad Assisi mi ero innamorata della gioia dei frati e delle suore che vivevano credendo alla Provvidenza e allora ho chiesto anche io al Signore la Grazia di credere a questa Provvidenza di cui mi parlavano, di credere a questo Padre che non ti fa mai mancare niente e Fra Vito ci ha aiutato a camminare credendo a questa promessa: ci siamo sposati senza niente mettendo però Dio al primo posto e credendo all'amore che ci chiedeva questo grande passo.

Non siamo rimasti mai delusi, abbiamo sempre avuto una casa e tanto di più di quello che ci occorreva!

Tu ti chiami Francesco proprio perché S. Francesco ci ha cambiato la vita e speriamo che possa essere un esempio anche per te... è bello avere degli esempi di vita che ti ricordano che si può pretendere il massimo della felicità già qui su questa terra con Dio come guida”.

Al massimo della felicità che proviene dalla confidenza in Dio, corrisponde in Chiara un dono che vive con semplicità totale e disarmante, fino ad accettare – ormai malata terminale – di affrontare un viaggio a Medjugorje, nel quale tutti chiedono la grazia della guarigione per Chiara, mentre Chiara chiede per tutti la grazia di vivere la Grazia.

Si abbandonerà nelle braccia di Dio solo dopo aver constatato che i suoi familiari sono sereni nel dolore e coinvolti nella sua esperienza di dono: Chiara dona la vita e chiede che gli altri attorno a lei facciano a Dio l'offerta della sua vita, insieme con lei. A mio avviso questo è un elemento di straordinario amore, che corona una vita breve ma intensissima, capace di generare vita negli altri, coinvolgendoli come donatori a loro volta.

L'ultima frase della lettera a Francesco è una eredità che è giunta fino a noi, diventando patrimonio di tutti. Esperienza alla quale possiamo attingere anche noi nel cammino verso la vita eterna:

“Sappiamo che sei speciale e che hai una missione grande, il Signore ti ha voluto da sempre e ti mostrerà la strada da seguire se gli aprirai il cuore...

Fidati ne vale la pena!

Mamma Chiara e papà Enrico”

Per Chiara, morta il 13 giugno del 2013, si è aperta da poco la causa di beatificazione, perché questo esempio, confermato dalla Chiesa nello Spirito Santo, ispiri tanti ad accogliere la grazia di vivere la Grazia!

Antonella Piccirilli

San Tommaso d'Aquino e Giovanni XXIII: così distanti, così vicini. *Due storie di coraggio, che hanno illuminato la storia*



Vissuti a quasi 7 secoli di distanza, hanno lasciato il segno nella Chiesa e nella società del loro tempo. E, in questo 2023, entrambi vengono ricordati, perché capaci di scrivere la storia, illuminando diversi campi del sapere, grazie al coraggio che ha animato le loro scelte e alla loro umiltà, nonostante la grandezza che, ancora oggi, risplende.

San Tommaso d'Aquino e Angelo Roncalli, conosciuto come San Giovanni XXIII Papa, hanno vissuto epoche diverse, ma nel segno comune di un coraggio silenzioso, seppur innovativo e rivoluzionario. Il Dottore Angelico, ricordato soprattutto per la "Summa Theologiae", patrono dei librai, degli accademici, degli studenti e dei teologi, sembrava avere la strada già segnata. Figlio dei Conti di Aquino, fu mandato a Montecassino, poiché la famiglia sognava ne diventasse Abate, dando lustro alla discendenza e favorendo gli interessi della sua terra di origine. Ma Tommaso, dopo varie vicissitudini, abbandonò l'ordine benedettino per abbracciare la vocazione domenicana, a favore di uno stile di povertà e semplicità. Decidendo di vivere il sogno di Dio e non quello della sua famiglia, Tommaso si è lasciato guidare dalla domanda "Cos'è Dio?", vivendo concretamente la richiesta che lui stesso ha rivolto al Signore, "Domine, non nisi te" ("Signore nient'altro che te"). L'inestimabile tesoro con cui ha impreziosito la storia e la sua imponente figura, non solo fisica, ma soprattutto spirituale ed intellettuale, hanno permesso al Santo Aquinate di "meritare" un doppio Giubileo: da un lato, in questo 2023, i 700 anni dalla canonizzazione; dall'altro, il prossimo anno 2024, i 750 anni dalla morte. E, proprio in occasione dell'inizio dell'anno giubilare, nella sua ome-

lia del 14 luglio scorso, il Vescovo Gerardo ne ha esaltato l'originalità che "sta soprattutto nel modo in cui ha saputo esprimere la fede della Chiesa nella cultura del tempo, partendo dalla Scrittura e dai Padri della Chiesa e accogliendo la allora recente riscoperta del pensiero aristotelico". Giovanni XXIII, al contrario di Tommaso, aveva origini umili e semplici, eppure è stato in grado di diventare grande, scrivendo pagine di storia di assoluta straordinarietà. Non solo per la Chiesa, ma anche per il mondo. Consegnò al mondo il ritratto della sua tenerezza con il celebre "Discorso della Luna". Una tenerezza che richiamava il Buon Pastore del Vangelo, ma che non fu sinonimo di debolezza. Al pari di San Tommaso, anche San Giovanni XXIII si è reso protagonista di significative pagine di coraggio. Su tutte, la storia ne ha cristallizzato due: l'idea del Concilio Vaticano II, segno di rivoluzione per una Chiesa che aveva bisogno di una scossa innovatrice; il Radiomessaggio per l'intesa e la concordia tra i popoli, con cui il Papa Buono si rivolgeva ai governanti della terra e "a tutti gli uomini di buona volontà". Diffuso dai microfoni di Radio Vaticana, alle ore 12.00 del 25 ottobre 1962, le sue parole scongiurarono la III Guerra Mondiale, un conflitto atomico, aprendo alla distensione, dopo la crisi dei missili di Cuba, tra URSS e Stati Uniti. Coraggio che ha spinto il Papa Buono, già provato dalla malattia, a redigere pochi mesi prima della sua morte, la sua ultima enciclica, *Pacem in Terris*. Quasi nel precorrere i tempi duri di oggi, con una guerra alle porte dell'Europa e altri conflitti nel mondo, che rischiano di far vacillare il già delicato equilibrio della Terra.



Ivana Notarangelo

SERENANDO ... *di tutto di più per tirarti su* **L'ARTE DI AVERE CORAGGIO**

Per quanto possiamo essere capaci, abili ed intelligenti abbiamo bisogno di essere coraggiosi per affrontare e superare le situazioni, a volte piacevoli ed a volte impegnative, dure ed impreviste che la vita ci pone davanti.

Il "coraggio" è quella forza interiore definita "forza d'animo" che permette a chi ne è dotato di non sbigottirsi di fronte ai pericoli, di affrontare con serenità i rischi, di non abbattersi per dolori fisici o morali, più in generale, permette di affrontare a viso aperto la sofferenza, il pericolo, l'incertezza e l'intimidazione e allo stesso tempo di essere coscienti e responsabili e quindi di tirarsi indietro quando è necessario. Pertanto avere coraggio non significa non provare paura ma significa essere pienamente consapevoli della paura ed avere la forza d'animo per affrontarla.

Il coraggio è di solito determinato da una predisposizione personale o dato dalla forza di disperazione quando è cieco ed incosciente, tipico di chi si trova in una situazione disperata. È necessario non confonderlo con l'essere temerario ovvero con l'essere sprezzante del pericolo in modo imprudente, sconsiderato, avventato, precipitoso, privo di consapevolezza e di senso di responsabilità perché non tiene conto delle conseguenze delle azioni e non contempla una visione obiettiva delle proprie effettive capacità.

Il saper cedere, il riuscire ad arrendersi e accettare di dire no è dimostrazione di coraggio e se, quando si è osservata bene la situazione complessiva e si decide di non affrontare la prova non ci si deve sentire dei codardi o dei falliti ma semplicemente realisti e dotati di senso di responsabilità. Essere responsabili significa che qualsiasi sia il risultato, buono o cattivo, qualsiasi

cosa accada non può essere imputata ad altri o a cause esterne, ma solo a se stessi. Purtroppo, anche se essere coraggiosi è fondamentale per vivere, non è possibile diventarlo per imposizione o per comando ma è possibile divenirlo attraverso l'osservazione di se stessi.

Nella società odierna l'essere coraggioso consta sempre più in manifestazioni esteriori tendenti all'apparire e/o all'avere e sempre meno all'espressione della propria unicità, che può avvenire attraverso l'assunzione di responsabilità delle proprie azioni, sostenendo e difendendo apertamente, senza reticenze, le proprie opinioni anche a costo di ricavarne un danno. Si preferisce accettare e seguire le idee della massa o quanto meno non contrastarle per poi auto-commiserarsi e sentirsi vittima di un mondo ingiusto che non potrà mai cambiare.

Ma seguendo l'onda del più forte, si abbassa la testa e giorno dopo giorno si chiude l'anima fino a soffocarla dietro una finta apparenza. Così facendo si perde l'identità e la libertà. E quando si perdono queste, abbiamo perso tutto. Non si vive più, non si è più creativi, si diventa come delle barche in balia delle onde di un mare in tempesta che le travolgono.

Lo ha detto chiaramente il giudice Giovanni Falcone: "Il coraggioso muore una volta, il codardo cento volte al giorno."

E come ha scritto lo psicologo Francesco Alberoni nel libro "Abbiate coraggio": "È nei momenti in cui perdiamo, in cui tutto va male, in cui veniamo ingannati, che viene fuori la statura morale dell'individuo e chi si auto-commiserà, chi non sa rialzarsi dopo una sconfitta, è destinato alla sconfitta".

Serena Peticca

Suor Anna Cristinziani 109 anni e non li dimostra

Tanti anni fa, ma proprio tanti, il 14 giugno 1914, nasceva a Sant'Elia a Pianisi (CB) Sr Anna Cristinziani. Famiglia numerosa (4 fratelli e due sorelle).

Ricorda che da piccola, un giorno vide piangere la mamma. Alla sua domanda, perché piangeva, le risponde che i fratelli erano in guerra ed erano in pericolo. Bisognava pregare molto per loro. A 16 anni, attratta dalla testimonianza delle Suore di Carità, presenti nel suo paese, con altre cinque compagne decidono di consacrarsi al Signore e chiedono di entrare tra le Suore di Santa Giovanna Antida. Con il cuore pieno di gioia, accompagnate dalla Superiore e da Don Elia suo zio, partono per Roma. Nella Casa Madre sono accolte, con materna bontà, dalla Madre generale Sr Anna Lapierre. Era il 29 settembre del

verso le Consorelle, ma soprattutto verso i bambini bisognosi di cure e di affetto. Sr



Anna diventa la loro educatrice, la loro mamma.

Li cura fisicamente, ma anche nella loro formazione umana e spirituale, insegnando loro i primi elementi della vita umana e cristiana.

Da Roma passerà a Fondi,

dove rimane più di 30 anni: prima come insegnante di scuola materna, poi come Responsabile della Comunità. Infine a Isola del Liri dove, insieme alle Consorelle, ogni anno, organizza una grande "pesca missionaria" per aiutare le nostre Sorelle che vivono "da povere con i poveri", nelle nostre "Missioni". Rimane a Isola del Liri fino al 1999. Quando le Suore di questa comunità sono trasferite ad Arpino. Qui, la nostra cara Sr Anna, continua la sua vita di Suora di Carità, cominciando dalle lodi del Mattino, fino alla Compieta della sera.



1930! Dopo la formazione del Noviziato e conseguito il diploma di Scuola Magistrale, Sr Anna esplica la sua missione in varie comunità della Provincia: Forano, San Martino In Pensilis. Poi a Roma "Villa Glori", colonia permanente del Comune di Roma che accoglie i bambini di famiglie disagiate. Vi rimane più di 30 anni. Qui, manifesta le sue capacità organizzative, le sue competenze, la sua attenzione materna

Di carattere mite e accogliente, silenziosa e fattiva, ama la Comunità e, con la sua presenza calma, serena, attenta e prudente, manifesta i doni di cui lo Spirito Santo l'ha arricchita, in particolare il "dominio di sé". E' modello ed esempio per la nostra comunità! Ringraziamo il Signore di questo dono, nella speranza di poter festeggiare il suo 110° compleanno nel prossimo giugno!

Sr. Fernanda Falcone

Un approdo sicuro per tante persone e famiglie in cerca di ristoro interiore e di pace.

Domenica 2 luglio all'Oasi Mariana Betania di Alvito, giustificato con l'idea di rincontrarsi dopo la pandemia, si è svolto un incontro molto interessante al quale sono stati invitati, oltre agli effettivi e ai membri dei gruppi incammino, anche i consociati e – novità maturata nel corso dell'ultimo anno – quanti nel corso della storia dell'Associazione hanno avuto un rapporto stretto di partecipazione effettiva o hanno vissuto alcuni anni del cammino formativo.

Dopo il momento di preghiera e il canto del Vespro, tenuto nel piazzale retrostante la casa Oasi davanti alla bellissima statua di Maria Rosa Mistica – una piccola statua che dal 2003 è pellegrina tra le famiglie dell'Associazione e proprio in quel pomeriggio era stata riportata da una famiglia che alla fine l'ha consegnata a un'altra famiglia – don Alberto ha introdotto l'incontro spiegandone il significato e offrendo alcune puntualizzazioni e comunicazioni circa l'esperienza dell'Oasi soprattutto per le persone che vengono alla ricerca di ascolto, di condivisione e in cerca di pace. Subito dopo ha lasciato la parola a chiunque dei presenti volesse offrire la propria testimonianza. È stato proprio questo il momento più significativo e commovente che io, ultima arrivata (ho iniziato il cammino quest'anno), ho sentito il bisogno di raccontare, condividendo alcune mie impressioni. Tutto si è svolto in modo armonico con al centro la bellezza del nostro essere cristiani



che è l'essenziale della nostra esistenza. Un'esperienza di pace vera che ha sollevato i nostri cuori facendoci sentire amati così come siamo. Fare esperienza di pace, incontrare la pace, cambia radicalmente la vita di una persona fino al punto di trasformarla in un testimone di pace, in un profeta di pace, in un portatore di pace. Nella nostra vita spesso accadono delle cose che ci spingono a chiuderci, che ci spingono a tirare in barca i remi, a sigillare, a non rendere più possibile il contatto, la possibilità di una relazione ad esempio, la possibilità di un incontro fuori dalle nostre chiusure. Chi riesce ad entrare nelle nostre chiusure? Cristo ci riesce, anche se noi, talvolta, abbiamo le "porte chiuse". In un incontro, in un'amicizia, in un amore, ascolto di qualcuno, in una cosa guardata, ad un certo punto, ci accorgiamo che Qualcuno è entrato dentro la nostra vita, senza che noi avessimo aperto la porta. Questa è l'impossibilità di cui Cristo è capace. L'esperienza di questo incontro è tale da far scoprire una relazione con Lui proprio nel buio, nella paura, nella sofferenza. Persone che sono state nel buio e nella sofferenza, Cristo le ha salvate perché è entrato nelle loro vite, in relazione con loro, non accendendo la luce ma iniziando con loro una relazione in quella esperienza di fragilità e di debolezza; è come se dentro quel dolore nascesse per loro un'intimità che non c'è mai stata prima. La vita spirituale più che essere una forza o prima di



diventare una forza, nella nostra vita, è la scoperta di un'intimità, lì dove una persona fino al giorno prima ha sperimentato solo fragilità. E' scoprire che c'è un fondo più profondo lì dove una persona pensava ci fosse solo una cosa brutta. Cristo stabilisce con noi delle relazioni abitando nelle nostre paure, nelle nostre debolezze, nella nostra storia. E quando qualcuno ci aiuta, dal fondo delle nostre fragilità si sprigiona una voce liberante dove Cristo ci parla e ci ascolta per farci percepire quella serenità interiore che ci aiuta a vivere

nel nostro quotidiano. Da questo incontro di pace e di gioia nasce una gratitudine rivolta a Cristo e alle persone dell'Oasi di cui si è servito per voltare lo sguardo verso la nostra interiorità. E il mio augurio è che ciascuno di noi porti dentro di sé questa speranza: non importa dove ci troviamo, quanto sia complicato, quanto possa essere chiuso o ingiusto, Cristo ha le capacità di entrare dentro ognuno di noi e creare una storia nuova proprio lì dove a noi sembrava che tutto fosse perduto.

Valentina Giannetti

Cent'anni anche questi. Coraggio. Basta saperli contare

Era un sabato, il 23 giugno 1923. Mio padre è nato quando mio nonno era già morto, il giorno di carnevale, di meningite. È nato orfano di padre, ultimo di cinque figli. Non conto più gli anni che sono passati da quando è morto. Ormai sono più di dieci e non ci vorrà molto che saranno venti. Quello che so è che oggi ne avrebbe avuto cento.

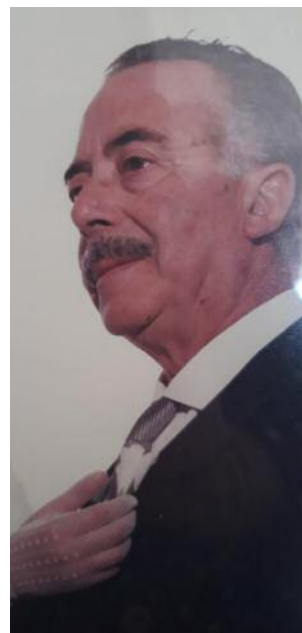
Quando sono nato io, ultimo di quattro figli, lui aveva 44 anni. Mi sembravano tanti, un padre vecchio, ma in realtà non lo è mai stato. Si chiamava Antonio, come mio nonno Toto, che comprava e vendeva cavalli e carrozze. Quasi nessuno chiamava mio padre Antonio, dicevano Totò, Totò il meccanico. Tra lui e mio nonno c'era un accento in più, segno dei tempi. Mio padre amava i cavalli e comprava e vendeva auto e le aggiustava. Mio padre per tutta la vita ha immaginato cose da fare. Quando la guerra è finita, e un giorno racconterò come si ritrovò carrista l'8 settembre del 1943 a Porta San Paolo a fregare i tedeschi in marcia su Roma, mio padre sapeva fare il meccanico in un paese dove di auto ce ne erano solo tre. Le potevi battezzare. La sua scommessa fu portare le auto e insegnare alla gente a guidare, e aggiustarle, e aprire un lavaggio, e poi la benzina e poi fece arrivare i trattori, i camion, e le biciclette e i motorini.

Un giorno ordinò 2 furgoni di pezzi di ricambio e disse a mia madre di aprire un negozio: autoricambi. Mia madre non aveva neppure la patente e non ha mai guidato un'automobile, ma aveva il dono di rendere stabili gli azzardi di mio padre. Mio padre non soppor-

tava i notai e la burocrazia. A me diceva che sognava un figlio notaio e io ogni volta mi incazzavo. Lo Stato non siamo mai stati noi. Mi recitava 'A livella a memoria. *"Ogni anno il 2 novembre c'è l'usanza per i defunti andare al cimitero..."*. Quando era allegro cantava. *"Voglio vivere così, col sole in fronte"*. Mi ripeteva ogni giorno: non farai mai fortuna se non sei mattiniero. Io continuavo a dormire.

Oggi mi sono svegliato presto. Non sto cercando la fortuna, ma le parole che non gli ho mai detto. Ti voglio bene, papà.

Vittorio Macioce



BREVI NEWS

curate da Aurora Capuano

CASTELLIRI

Venerdì 23 giugno si è svolta una Celebrazione Eucaristica presso l'industria aeronautica "AeroStrutture". Da oltre venti anni presso questa industria si è sempre celebrato puntualmente il "precetto pasquale" con la presenza del Vescovo diocesano.



anni della Costituzione Italiana: il contributo delle culture alla costruzione della comunità politica".

CASSINO

A conclusione del secondo anno del Cammino sinodale, annunciata con largo anticipo e con insistente invito, l'Assemblea Sinodale Diocesana si è svolta, nell'Aula Magna dell'Università al Campus Folcara, giovedì 15 giugno, con grande partecipazione di tutte le componenti della vita parrocchiale e diocesana della Diocesi:



CASSINO

Si è svolto, presso il Polo Folcara dell'Università, Aula "Salerno", nei giorni 30 e 31 maggio l'undicesimo Festival della DSC, laboratorio di pensiero, esperienze e proposte in vista del Bene comune. Il primo giorno l'attenzione si è polarizzata su: "75



animatori dei gruppi sinodali, presbiteri, diaconi, consacrati, aggregazioni laicali, operatori pastorali, associazioni laiche di cultura, sport, volontariato sociale e umanitario.

PONTECORVO

Si è svolto giovedì 22 giugno 2023, presso il Centro Pastorale "Sacro Cuore", il convegno per celebrare il 30° Anniversario della Caritas Zonale Centro di ascolto "Porta Aperta". Sono stati invitati al convegno il



nostro Vescovo Mons. Gerardo Antonazzo, il Vescovo di Rieti Mons. Vito Piccinonna, il direttore della Caritas Diocesana don Akuino Teofilo, il Sindaco di Pontecorvo dott. Anselmo Rotondo e i sacerdoti del territorio. Tante sono state le persone che hanno partecipato al convegno per una riflessione sul tema proposto dagli organizzatori: "Carità è il nome concreto del Vangelo".

CASSINO

Nel Mese di giugno grandi festeggiamenti nella Città Martire per i tre santi principali: il 13 giugno Sant'Antonio da Padova, il 24 giugno San Giovanni Battista e il 29



giugno San Pietro Apostolo. In tutte le parrocchie tanti eventi per omaggiare i rispettivi patroni.



SORA

A Sora, ormai da diversi anni, è attivo il Progetto "Primai", selezionato da "Con i Bambini" nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, allo scopo di sostenere gli interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori.

AQUINO

La Scuola dell'Infanzia San Tommaso d'Aquino proseguirà l'offerta didattica.



Nel corso della festa di fine anno scolastico 2023, dello scorso 24 giugno 2023, è arrivato l'annuncio tanto atteso: l'asilo delle suore di Aquino continuerà ad essere aperto, per continuare ad accogliere gli alunni dai 2 ai 5 anni.



IL CORAGGIO DI DIRE "ECCOMI"

Quando si pensa al coraggio di dire eccomi il quadro che viene in mente è quello di Maria al momento dell'annunciazione.

Una ragazza poco più che fanciulla che si trovò coinvolta in una proposta da parte di Dio che avrebbe impegnato pienamente tutta la sua libertà e lei, benché giovanissima, ha pronunciato il "sì" che ha cambiato la storia.

Ecco come Papa Francesco descrive il coraggio di Maria nella Esortazione apostolica "Christus vivit", offrendocela come modello.

Approfittiamone per una breve contemplazione!

...Quando era molto giovane, ricevette l'annuncio dell'angelo e non rinunciò a fare domande (cfr Lc 1,34). Ma aveva un'anima disponibile e disse: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38). (...)

«Sempre impressiona la forza del "sì" di Maria, giovane. La forza di quell'"avvenga per me" che disse all'angelo. È stata una cosa diversa da un'accettazione passiva o rassegnata. È stato qualcosa

di diverso da un "sì" come a dire: "Bene, proviamo a vedere che succede". Maria non conosceva questa espressione: vediamo cosa succede. Era decisa, ha capito di cosa si trattava e ha detto "sì", senza giri di parole. È stato qualcosa di più, qualcosa di diverso. È stato il "sì" di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. (...) Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire "no". Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo. Maria non ha comprato un'assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è una influencer, è l'influencer di Dio! Il "sì" e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà».

Senza cedere a evasioni o miraggi, «Ella seppe accompagnare il dolore di suo Figlio, [...] sostenerlo con lo sguardo e proteggerlo con il cuore. Dolore che soffrì, ma

che non la piegò. È stata la donna forte del "sì", che sostiene e accompagna, protegge e abbraccia. Ella è la grande custode della speranza. [...] Da lei impariamo a dire "sì" alla pazienza testarda e alla creatività di quelli che non si perdono d'animo e ricominciano da capo»....

Si ringraziano i portalettere e quanti collaborano alla distribuzione e divulgazione di questo periodico.